



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA

Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano

VILLAMAR

Chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista

Piazza Italia 4

Relazione Storico-artistica

Villamar, centro appartenente alla Provincia del Medio Campidano situato tra la Marmilla e la Trexenta, sorge a 108 metri sul livello del mare su un terrazzamento tra il fiume Mannu (deviato sul finire degli anni '50) ed il Rio Cani, un suo sub-affluente, all'incrocio fra la strada statale 197 e la viabilità secondaria di collegamento con i centri vicini. E' un importante centro agricolo che fu particolarmente fiorente nel Medioevo, famoso in quella epoca per ospitare una colonia di mercanti maiorchini, residenti in pieno centro storico nel cosiddetto quartiere maiorchino, dediti al commercio dei cereali che dalla Sardegna raggiungevano la Spagna, con centro di primo smistamento nell'isola di Maiorca. Ma il territorio fu già frequentato dall'età nuragica come testimoniano diversi ritrovamenti archeologici. Sono noti quattro nuraghi, purtroppo assai degradati: Domu s'Orcu, Moru Pintau, Nurecci e Faurras; da quest'ultimo, in particolare, provengono ceramiche attiche a vernice nera databili al V secolo a.C., testimonianza dei costanti rapporti commerciali con l'esterno e dell'insediamento in quest'area di popolazioni puniche. Sono state individuate pure numerose testimonianze di epoca romana, come la necropoli rinvenuta nell'estremità orientale del territorio, nella zona di Rio Bangiu, il cui toponimo (del latino balneum, ossia bagno) dovrebbe attestare l'esistenza d'una villa romana con ambienti termali. Non si hanno più notizie storiche del paese fino al Medioevo, epoca in cui apparteneva al giudicato di Arborea con il nome di Mara Arborei e faceva parte della curatoria della Marmilla, della quale forse fu capoluogo. In seguito alla conquista aragonese dell'isola (1324), il feudo venne ceduto nel 1368 dal re Pietro IV d'Aragona a Giordano De Tolo. Intorno al primo decennio del XV secolo fu al centro di una singolare controversia giudiziaria che fu risolta il 17 settembre del 1412; in quella data Ferdinando I ordinava a Berengario Carroz, conte di Quirra, di restituire il borgo a Gerardo de Doni, legittimo feudatario di Villamar dal momento egli l'aveva occupato senza averne alcun diritto. Dopo alterne vicende, il feudo fu eretto contea nel 1643, anno in cui passò alla famiglia Aymerich, che ne mantenne il possesso fino all'abolizione del feudalesimo in Sardegna nel 1839. Il nucleo più antico del centro si è sviluppato aderendo alla vasta ansa del Rio Mannu con struttura in origine fusiforme; negli ultimi 30 anni è cresciuto lungo la S.S. 197 e verso la parte Nord-Ovest. Detta strada collega la zona del Nuorese a quella del Cagliariense perciò presenta durante tutto l'anno una grossa affluenza di traffico dando maggior vita al paese sia per quanto riguarda l'aspetto turistico che per quello economico-commerciale. Il centro storico si conserva sostanzialmente meglio conservato nella zona della chiesa Parrocchiale e della chiesa di San Pietro dove, in parte, esiste ancora una tipologia abitativa tradizionale tipica dei paesi di pianura con prevalente economia agricola. I materiali usati per queste costruzioni sono quelli reperibili in loco e cioè rocce arenarie, calcaree e i cosiddetti "ladiri" (mattoni di fango e paglia). A partire dall'inizio degli anni Settanta molte case del paese sono state decorate con pitture murali tanto che l'aspetto di Villamar è cambiato radicalmente in poco tempo. I promotori di tale iniziativa sono stati i pittori locali Antioco Cotza, insieme ad un suo amico Cileno, Alan Joffré, esule politico, ospite in quel periodo del Sig. Antioco Cotza e Antonio Sanna. I murales realizzati sono principalmente di due generi diversi: quelli eseguiti da Cotza e dai suoi amici, caratterizzati da colori vivaci e forti, vogliono essere di denuncia sociale e rappresentano particolari momenti e avvenimenti storici locali e mondiali; quelli realizzati da Sanna, invece, spesso rappresentano paesaggi, località, usi e costumi scomparsi del paese. Entrambi sono eseguiti con stili in cui si distinguono le suggestioni sarde e sudamericane. Villamar si caratterizza inoltre per essere un paese ricco di chiese. Ne conta infatti quattro all'interno dell'abitato, tra le quali, la Chiesa parrocchiale dedicata a San Giovanni Battista in oggetto, e tre nella campagna (Madonna d'Itria, Maria Maddalena e Maria de Is Acquas). La Chiesa di San Giovanni Battista, catastalmente identificata al F. NCEU 17, all. B Mapp. C, è ubicata nel quartiere Maiorchino, nel centro storico del paese. Edificata nel XIII secolo in stile romanico, conserva poco della sua forma originaria, in quanto venne ristrutturata in stile tardo-gotico secondo il prototipo sardo-catalano presente nella parrocchiale di San Giacomo di Villanova a Cagliari che fu modello per molte chiese della Sardegna meridionale. Nella facciata rettangolare della chiesa, rivolta a N/O e intonacata, sono evidenti i resti dell'impianto romanico, ascrivibile alla seconda metà del XIII secolo, realizzato in conci di calcare e trachite di media pezzatura. La parte più antica comprendeva due navate, con abside semicircolare e due ingressi, uno in facciata e l'altro nella navata laterale destra. La facciata era suddivisa in tre parti da due lesene collegate da una serie di archetti che poggiavano su mensole decorate da motivi geometrici e vegetali. Tra la fine del 400 e l'inizio del 500 venne aggiunta a questa struttura un'altra navata coperta con capriate in legno, e il presbiterio più stretto e basso coperto da una volta stellare e gemma pendula. Contemporaneamente nella parete destra vennero aperte due cappelle voltate a botte, mentre ai lati del presbiterio si affiancarono altre due cappelle, anch'esse databili al primo '600. Al centro del prospetto





Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA

Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano

principale si apre il portale, inquadrato da una cornice modanata; in asse con questo è una finestra, affiancata da due più piccole. La facciata ospita altri due ingressi. Allineato alla sinistra del prospetto principale si trova il campanile a canna quadrata, che appoggia su un alto zoccolo: alto ventotto metri, costituisce un elemento importante nella facciata della chiesa e contribuisce a definire la spazialità dell'intera piazza. Il campanile è accessibile dall'esterno mediante una scala in pietra addossata al prospetto fino alla quota di 4,18 metri, da dove, tramite un portoncino, si arriva ad una seconda scala a pianta circolare con sviluppo elicoidale realizzata mediante blocchi di pietra arenaria che conduce alla cella campanaria posta a quota 16,63 metri. Un'altra scala a pioli in ferro, ancorata alle pareti, immette al piano del vano orologio, a quota 21,72 metri voltato a crociera in mattoni pieni e coperto da una soletta in calcestruzzo che sorregge i meccanismi dell'orologio. L'ultima scala permette di arrivare al terrazzo di copertura attraverso una botola coperta.

All'interno della chiesa, partendo dall'ingresso principale, si trova la bussola lignea con la sovrastante cantoria, opera di artigiani sardi attivi nel XVIII secolo; accanto è presente un'acquasantiera in marmo bianco, raffigurante un angelo, della seconda metà del '700. Il fonte battesimale, in marmi policromi, è datato 1745 ed è ascrivibile ad ambito ligure.

La chiesa ospita al suo interno numerose opere d'arte: nella prima cappella a destra è ubicata la scultura lignea raffigurante la Madonna d'Itria, dorata e damascata, realizzata nel primo Seicento e modificata nel '700 quando si aggiungono gli schiavi ai piedi della Vergine. E' presente poi un'altra scultura lignea raffigurante San Priamo, datata 1779 e firmata Antonio Efsio Castangia; di pregevole fattura sono i paliotti in marmi policromi intarsiati, i più antichi di forma rettangolare, gli altri trapezoidali. La seconda cappella ospita un altare ligneo del primo 700, con il simulacro di San Giovanni Battista, incorniciata da quattro colonne tortili, due per parte, con tralci di vite e cortine. La terza cappella a destra conserva il simulacro seicentesco di Cristo in Croce. Nella cappella a sinistra del presbiterio viene conservato un Polittico, dipinto a olio su tavola diviso in tre da capitelli corinzi e nicchia centrale. Sul pregevole altare maggiore, opera settecentesca in marmi policromi, è collocato il Retablo della Madonna del Latte (detto anche Retablo di Villamar), firmato da Pietro Cavarò e risalente al 1518, commissionato da don Salvatore Aymerich. L'opera si compone di diverse tavole dipinte, disposte attorno alla nicchia centrale, ove è custodita la statua lignea della Madonna con Bambino, scolpita dal campano Giovanni da Nola. La predella (fascia inferiore del retablo) è costituita da sette scomparti, che raffigurano sette episodi della vita di Gesù e della Madonna quali: l'Annunciazione, la Natività, l'Adorazione dei Magi, la Risurrezione, l'Ascensione, la Pentecoste e la Morte della Madonna. In due grandi tavole ai lati della predella, sono dipinti i santi Pietro e Paolo: la parte superiore del retablo, con al centro la statua della Madonna, presenta cinque tavole raffiguranti San Giovanni Battista e San Michele Arcangelo, la Crocefissione di Gesù, il Battesimo di Gesù e San Francesco d'Assisi nell'atto di ricevere le stimmate. Sei tavole più piccole disposte ai lati della nicchia centrale raffigurano angeli musici e infine sono rappresentati San Nicola di Bari, Sant'Onofrio, Sant'Anna e Maria Bambina, Sant'Orsola e le Vergini compagne, l'Arcangelo Raffaele con Tobio, Dio Padre tra i Santi Vescovi Giorgio di Suelli e Lucifero di Cagliari, l'Arcangelo Gabriele, i Santi Cosma e Damiano, Santa Caterina d'Alessandria, San Cristoforo e Sant'Antonio abate.

Nel complesso la Chiesa parrocchiale di S.G. Battista merita indubbiamente il formale riconoscimento dell'interesse culturale ai sensi del D. Lgs. 42/2004 in quanto costituisce un importante esempio di chiesa di impianto romanico del secolo XIII, successivamente modificata nei secoli XVI e XVII fino ad assumere l'attuale aspetto, particolarmente ricca di opere d'arte al suo interno e, in quanto tale, meritevole di essere salvaguardata.

(Documentazione e ricerca: Maria Abascal Juste)

BIBLIOGRAFIA

- TOURING CLUB ITALIANO, *Guida d'Italia, Sardegna*, ed. quinta Milano, 1984.
- PROVINCIA DI CAGLIARI, *La provincia di Cagliari. I comuni*, Cagliari, 1985.
- AA.VV., *Catalogo e Guida turistica dei beni storici culturali ed artistici di Villamar*, Sanluri 2000.
- <http://www.comune.villamar.vs.it/index.html>

- Tratto dagli atti della Soprintendenza per i Beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano.

IL RELATORE
(Arch. Stefano Montinari)

VISTO IL SOPRINTENDENTE
(ing. Gabriele Tola)



2/2



09123 Cagliari - Via Cesare Battisti, 2
tel. 070/20101 - fax 070/2010352

e-mail: sbapsae-ca@beniculturali.it - <http://www.sbapsae-caor.beniculturali.it>